

Anche l'Abruzzo ha partecipato alla manifestazione

Giornalisti ed editori per la libertà di stampa

Essere informati in modo corretto è un diritto

di **Francesco Tancredi**

PESCARA - Il mondo del giornalismo italiano si è schierato ieri mattina in difesa della libertà di stampa, "minacciata" dalle norme del disegno di legge del governo, a firma del ministro Alfano. Nel corso di una manifestazione congiunta che si è svolta a Roma, intitolata "intercettazioni, no al bavaglio all'informazione", giornalisti ed editori rappresentati da

Fnsi, Ordine, Uinci e Fieg, hanno contestato il nuovo disegno di legge che interviene su intercettazioni e poteri dei pubblici ministeri. Al centro della protesta, le pene detentive (fino a

tre anni di carcere) previste dal Ddl Alfano per chi pubblica il testo di intercettazioni non pertinenti con le indagini e le multe salate (fino a 370 mila euro) che il testo prevede per gli editori. "Si tratta di un vulnus profondo al diritto di cronaca - ha dichiarato il presidente dell'Ordine abruzzese, Stefano Pallotta - ed al diritto della persona ad essere informata. Il problema - ha aggiunto - è che i cittadini non potranno più sapere nulla in relazione ad inchieste di interesse pubblico che trattano temi di grande rilevanza, finché non saranno concluse. Quando si parla di manette ai giornalisti - ha concluso Pallotta - si commette un attacco gravissimo alle libertà fondamentali dell'individuo". Secondo il presidente dell'ordine abruzzese, quindi, verrebbe meno quel controllo, che è alla base della democrazia, sui procedimenti di interesse generale che vedono al centro pubblici amministratori. Unitarie le posizioni di giornalisti ed editori

secondo cui il provvedimento, una volta approvato, andrebbe a "ledere gravemente il diritto dei cittadini, sancito dalla Carta Costituzionale, ad essere informati in modo corretto, compiuto e tempestivo eliminando così la loro possibilità di verificare il funzionamento della magistratura". Una proposta di legge che va a svilire il ruolo del cronista ed a contraddire numerose sentenze

della Corte Costituzionale che "vieta ogni forma di censura sulla stampa, sia diretta che indiretta". Anche i magistrati, intanto, so-

no scesi sul piede di guerra contro le nuove norme del contestato disegno di legge. "Senza intercettazioni telefoniche - ha commentato il Pm della Procura di Pescara Gennaro Varone - non sarà possibile svolgere indagini giudiziarie per accertare gravi reati. Impedirle - ha concluso - comporterà un esponenziale aumento della criminalità". Antitetiche le posizioni del governo che pone al centro del disegno di legge la cifra spesa per le intercettazioni. Circa 280 milioni di euro l'anno per "ascoltare" le telefonate, un terzo delle spese della Giustizia, che ne fanno il Paese che spende di più al mondo. "Va cercato - secondo il presidente Pallotta - un punto di equilibrio che non può essere però rappresentato dal disegno di legge Alfano. L'intercettazione è diventato uno strumento di indagine importantissimo per i magistrati. Il disegno di legge - ha concluso - impone una grossa limitazione al lavoro dei magistrati".

